



GdL

il giornale dei lavoratori

Anno 78 - Febbraio 2023
Periodico delle Acli Milanesi

GIORNALE DEI LAVORATORI

ACLI MILANESI 2023



ACLI MILANESI
IL GIORNALE DEI LAVORATORI

Periodico delle Acli Milanesi – anno 78 – n°1 – FEBBRAIO 2023

DIRETTORE: Andrea Villa
DIRETTORE RESPONSABILE: Monica Forni
REDAZIONE: S. Bolchi, S. Colomberotto, A. Fossati, A. Fumagalli, C. Leccardi, F. Mantegari,
G. Mariani, F. Pasquali, A. Busnelli, D. Colombo, A. Galbusera, G. Garuti, P.
Ricotti, P. Salvaggio, F. Spelta, N. Stringhini, A. Villa, S. Ziliotto
GRAFICA: Veronica Figlioli
STAMPA: Sady Francinetti Via Rutilio Rufo, 9 – 20161 Milano
EDITORE: Acli Milanesi, Via della Signora, 3 – Milano
Registrazione n. 957 del 3.12.1948 presso il Tribunale di Milano
Iscrizione n. 1095 del 29.12.1983 nel ROC
www.Aclimilano.it
Fb: @AcliprovincialiMilano
Tw: AclimilanoeMB
Redazione e Amministrazione
Via della Signora, 3 – 20122, Milano
02.7723234

Sommario

- 4 EDITORIALE (Andrea Villa)
- 6 UN ANNO DI GUERRA, UN ANNO DI NIENTE
(Emiliano Manfredonia)
- 8 CONFLITTO RUSSO UCRAINO: UNA PACE ANCORA
LONTANA (intervista ad Armando Sanguini)
- 12 AUTONOMIA: IL GOVERNO TORNI A CONFRONTARSI
CON LE REGIONI (Alberto Fossati)
- 15 LA SANITÀ IN LOMBARDIA: ANNUNCI E PROMESSE DI
UN SISTEMA CHE NON GARANTISCE L'UNIVERSALITÀ
DEL DIRITTO ALLA SALUTE (Delfina Colombo)
- 19 ORIZZONTI E IMPEGNI PER LA PIENA REALIZZAZIONE
DELLE PERSONE DENTRO LE COMUNITÀ
- 22 CRISI ECONOMICA: IL PEGGIO È DIETRO L'ANGOLO?
(intervista a Gianfranco Rebora)
- 28 AL VIA LA CAMPAGNA TESSERAMENTO 2023.
Costruisci insieme a noi orizzonti di speranza
(Paolo Ricotti)
- 30 LA TESSERA ACLI 2023
- 34 IL SISTEMA ACLI
- 36 ANIMAZIONE DI COMUNITÀ. I PRIMI GERMOGLI
(Agostino Cullati)
- 38 LIBERA CONTRO LE MAFIE. VERSO IL 21 MARZO
- 40 TI RACCONTO CHI SIAMO. IDENTITÀ E MIGRAZIONI.
La mostra delle Acli Milanesi per raccontare come è
cambiata la popolazione italiana grazie all'incontro di
persone di origini diverse (Amalia Fumagalli)



Tutti i numeri del Giornale dei Lavoratori sono disponibili online su:

www.aclimilano.it

Sul portale delle Acli Milanesi l'elenco delle convenzioni per i soci 2022:

www.aclimilano.it/convenzioni-per-i-soci

EDITORIALE

Ci siamo appena lasciati alle spalle l'importante tornata elettorale delle regioni Lombardia e Lazio, che ha visto l'affermazione dello schieramento di centro-destra o destra-centro, se vogliamo sottolineare il nuovo assetto del polo conservatore, che ha in Fratelli d'Italia il partito di riferimento. Oltre alla netta affermazione delle forze conservatrici, il dato più preoccupante che molti analisti hanno colto è senz'altro il crollo della partecipazione al voto. In Lombardia si è recato alle urne solo il 42% degli aventi diritto. È un dato che segna un ampliamento significativo di un trend (quello dell'aumento dell'astensione) già consolidato nell'analisi pluriennale.

Cosa si cela dietro la disaffezione al voto? Potremmo affermare che una delle cause è di tipo contingente a questa tornata elettorale, come pure a quella nazionale dello scorso settembre vinte entrambe dal centro destra (64% contro il 74% delle elezioni precedenti) o a quella di Milano del 2021 dove si è affermato il centrosinistra (47,72% di affluenza al primo turno contro il 54,65% delle elezioni precedenti): la percezione da parte dell'elettorato della non contendibilità del risultato. Quando la vittoria di uno schieramento pare scontata, gli elettori si sentono meno coinvolti e disertano le urne. In questi casi ci sembra rilevante la responsabilità del sistema politico italiano: che in un periodo molto fluido (pensiamo al susseguirsi dei successi del PD di Renzi, dei 5stelle, della Lega ed oggi di Fratelli di Italia),

i partiti sembrano orientati a massimizzare la crescita del consenso del proprio partito, piuttosto che a costruire reali proposte di governo che necessitano di coalizioni coese e stabili. In quest'ottica, nelle ultime due tornate elettorali, il centro destra è stato capace di mantenere una proposta politica unitaria, seppure i rapporti di forza interni alla coalizione e la guida della stessa negli anni si siano modificati da Forza Italia, alla Lega ed oggi a Fratelli d'Italia e questo è stato premiato.

Sul lungo periodo il trend di continua crescita dell'astensione racconta la perdita di fiducia degli italiani nei confronti del mondo politico che, iniziata nel 1992 con tangentopoli, non si è più interrotta. Non è solo una questione etica e morale, è la disaffezione per un sistema che sembra distante ed incapace di farsi carico delle preoccupazioni e delle fatiche di larghe fette di popolazione. Negli ultimi trent'anni, quelli della globalizzazione, della deregulation, delle liberalizzazioni, del primato dell'economia sulla politica e della finanza sull'economia reale, le fasce medio e medio basse della popolazione dei paesi sviluppati hanno visto arretrare le loro condizioni di benessere relativo e sicurezza economica. E soprattutto le aspettative sul benessere futuro di figli e nipoti.

Oggi è urgente che la politica torni a mettere al centro della sua azione il benessere di tutti i cittadini, a partire dagli temi fondamentali per una vita buona. Il lavoro, la casa, la salute.

Un lavoro è dignitoso quando non è continuamente precario, quando non è lavoro povero, per tante persone soprattutto giovani.

L'accesso alla casa è un elemento fondamentale per costruire progetti di vita autonoma, per costruire famiglie e contrastare un andamento demografico che porrà sempre maggiori criticità al sostentamento del sistema di welfare. Oggi a Milano il mercato degli alloggi, sia in vendita che in affitto, è proibitivo: secondo le ultime indagini dell'Ufficio Studi del Gruppo Tecnocasa occorrono più di 13 anni di stipendio pieno per acquistare un trilocale nel capoluogo ambrosiano, questo rende impossibile per intere fasce di popolazione restare a vivere nella metropoli.

La qualità della salute non è data solo dall'eccellenza della gestione delle patologie nel momento acuto, ma dall'accesso quotidiano alle visite, agli esami, alle terapie.

La qualità della vita passa da una presa in carico continuativa. È necessario che riorientiamo il nostro sistema sanitario dalla dimensione della prestazione alla quella della cura. Se non rimetteremo all'ordine del giorno dell'agenda e dell'azione politica le esigenze ed i bisogni delle persone, con particolare attenzione ai ceti medio bassi a rischio impoverimento, sarà difficile invertire il trend della crescita dell'astensionismo. E sappiamo bene che la democrazia non solo si fonda sulla libertà di partecipazione, ma è costituita da essa, è forte se è partecipata ad ogni livello istituzionale.

Abbiamo bisogno dopo gli shock plurimi

della crisi economica, della pandemia, della guerra di invasione russa in Ucraina di uscire dall'emergenza e di tornare insieme a sognare e costruire il nostro futuro a livello personale, di comunità, di Paese e nello scenario internazionale. Anche il claim della campagna tesseramento scelto per il 2023 va in questa direzione e richiama la necessità di ridarci **Orizzonti di Speranza.**

A handwritten signature in blue ink, appearing to read 'Julio Vella', is positioned to the right of the main text. The signature is fluid and cursive.

UN ANNO DI GUERRA UN ANNO DI NIENTE

DI **EMILIANO MANFREDONIA**
PRESIDENTE NAZIONALE ACLI

Il rumore delle bombe e dei carri armati ci ha assuefatto, non ci fanno più alcun effetto le immagini che (sempre più raramente) i media trasmettono dalle terre martorate. Rimaniamo inermi perfino di fronte al pianto dei bimbi, al dolore delle madri. Non avremmo mai creduto che la guerra avrebbe nuovamente potuto bussare alla nostra porta in termini così pressanti: una guerra, sia ben chiaro, che non è incominciata il 24 febbraio dello scorso anno - che è solo la data della sciagurata decisione di Putin di far varcare all'esercito russo la frontiera con l'Ucraina - e che non è l'unica in quello scenario di "terza guerra mondiale a pezzi" su cui il Papa ci richiama da molti anni, che poi significa, in generale, un riposizionamento di poteri e di influenze globali che sta riplasmando una globalizzazione messa in discussione dalla crisi economica del 2007 prima e dalla pandemia poi. Sapere di una guerra a poche ore di volo da casa nostra, con la possibilità - che per le guerre dell'ex Jugoslavia non è mai esistita - che possa essere rotto il tabù nucleare, è qualcosa che colpisce, spaventa e divide l'opinione pubblica. Tutti vogliono la pace, ma ognuno vuole la propria pace. Putin, Zelensky, Biden, l'Europa, la Cina. Tutti si comportano come se la pace possa arrivare dalla resa di qualcuno. Senza far percepire che, prima della pace, serve

una tregua, servono dialogo e diplomazia. Senza perdere l'attenzione sull'ingiustificabile aggressione russa, la cui condanna generale dovrà esprimersi anche attraverso un tribunale internazionale che farà giustizia per ogni morte, ogni vita ferita, ogni palazzo distrutto, ogni famiglia divisa, ogni sogno infranto.

È proprio ora, ad un anno di distanza, che dobbiamo ritrovare il senso comune di quello che sta succedendo e gridare ancora più forte la parola "pace", senza crederla un'utopia o un sogno per bambini e anime belle.

In questo anno la vera sconfitta è stata la diplomazia. Vecchie e nuove paure sono affiorate nella scena globale ampliando differenze culturali, scelte politiche, egoismi che sembravano rarefatti nell'epoca della globalizzazione.

La guerra in Ucraina non è allora un caso della storia, un evento racchiuso in una regione geografica col proprio carico di nazionalismi, ma diventa un elemento di risoluzione ineluttabile dei conflitti tra Stati, cioè proprio quello che la nostra Costituzione "ripudia" apertamente. L'attenzione sulle vere, angoscianti sfide globali come la lotta al cambiamento climatico e la cura della nostra Casa comune, viene sopraffatta dalle grida di guerra per proporre l'incremento delle spese militari.

In un quadro così desolante l'Europa e i Paesi che la compongono stanno affrontando questo mutamento di scenario geopolitico disegnando una continua escalation militare, tirati da una parte dalla politica degli Stati Uniti e dall'altra dalla paura dei paesi dell'Est dell'Unione. Questo atteggiamento ci interroga profondamente. David Sassoli,

la cui saggezza e lungimiranza non finiremo mai di ricordare, nel suo discorso di insediamento come Presidente del Parlamento Europeo ci ricordava che “l’Unione europea non è un incidente

della storia”. Infatti essa è nata affondando le proprie radici nella Pace conquistata con il sangue di tanti innocenti, ma soprattutto è stata costruita giorno per giorno nel confronto, nella faticosa mediazione tra i popoli che la compongono. Si è stati capaci di avviare un processo democratico che fonda le proprie radici nelle libertà, nell’uguaglianza tra cittadini e che s’incarna in un welfare state che sa prendersi cura dei singoli e delle comunità. L’ingiustificata, insensata e sanguinaria invasione Russa all’Ucraina va condannata con severità ma se vogliamo veramente fermare quella guerra, così come tutte le guerre, è il momento di non cedere alla facile deriva delle armi. È il momento della politica alta, non quella che sa solo calcolare, ma quella che sa costruire profezie.

Non è possibile presentarsi con un mazzolino di fiori davanti alle bombe russe ma dobbiamo credere ad una politica che non rinunci al dialogo, a far sedere le parti. Una politica che non abbia come riferimento lembi di terra ma le vite umane, soprattutto quelle che incolpevolmente vivono questo conflitto. Il popolo della pace così variegato, e per fortuna intransigente, non chiede resa.



Chiede giustizia, ma per ottenere giustizia al singolo delitto perpetuato dalla guerra dobbiamo fermare la rincorsa alle armi. Dobbiamo tornare alla diplomazia, quella che il 5 novembre in Italia hanno chiesto più di centomila cittadini. Dobbiamo tornare a parole d’intesa non di divisione. Dobbiamo tornare a credere in un’economia giusta ed in una globalizzazione che metta al centro le problematiche dell’intera umanità, non il singolo egoismo nazionale.

Giustizia ambientale, giustizia sociale, equo sviluppo e distribuzione delle risorse. Questi siano i veri conflitti che devono vedere unita l’umanità. Si pensa che per tutelare la vita si debba credere alla forza della guerra ma non c’è bugia più grande. La vita è relazione, confronto, ricerca di libertà. Tutte opportunità che per primo il popolo ucraino non ha più, come il popolo russo oppresso da una dura autocrazia.

Chiedo a tutti: non siamo stanchi di questa insensata guerra, di vedere orrori? Non riusciamo a capire che questa strada non ha sbocchi? Non siamo sazi di questo sanguinoso nulla?

CONFLITTO RUSSO UCRAINO: UNA PACE ANCORA LONTANA

INTERVISTA all'Ambasciatore Armando Sanguini, ad un anno dell'aggressione della Russia all'Ucraina e dall'inizio della guerra, illustra lo scenario in cui può e deve nascere un serio negoziato che porti ad una tregua.

A che punto siamo ad un anno dal conflitto e quali strategie in campo da entrambe le parti?

Quella che doveva essere una guerra veloce, di rapina, sta compiendo un anno; tanto per una guerra che avrebbe dovuto durare poco. Diciamoci però la verità: questa guerra è iniziata con una lunga e lenta preparazione. Pensiamo ai mesi precedenti l'invasione e alle lunghe code di blindati che si assembravano verso la frontiera. L'occidente, pur manifestando preoccupazione e minacciando qualche intervento di rimprovero, non ha fatto nulla. E così il 24 febbraio, ciò che era annunciato in maniera evidente, è iniziata

l'invasione. Invasione che dopo un anno è in una congiuntura che è difficile valutare perché nel corso di quest'anno è sembrato che ci fossero dei momenti in cui si pensava che ci fossero i presupposti per fermare questo stillicidio di guerra, per fermare questa distruzione di tanta parte del Paese. Ad un anno di distanza non possiamo che constatare che la guerra continua e l'aggressione russa prosegue. Quello che è certo è che da parte russa non c'è nessuna volontà di lasciare quella parte di Ucraina che per i russi è fondamentalmente russofona e russofila, Donetsk e Luhansk, e dall'altra parte c'è Zelensky che continua a chiedere velivoli, caccia e armi portando in dote un Paese che si sta dimostrando eroico e capace di resistere a quest'aggressione. E il mondo internazionale cosa fa? L'Ue in questi giorni sta abbracciando Zelensky come se facesse già parte dell'Unione, gli americani colgono questa opzione per indebolire la Russia e non hanno intenzione di oltrepassare quel limite pericolosissimo che la Russia possa ritenere irreversibilmente un atto di guerra, la Cina che osserva e che non disdegna il fatto che il suo partner principale sia indebolito. C'è quindi come ho detto una congiuntura strana per cui questa guerra continua con un interesse e una partecipazione che mi sembra in declino. Il nostro interesse è che finisca ma la sentiamo come una guerra poco nostra. Questa guerra continua così ad essere un baratro da cui è difficile capire quando se ne uscirà: Zelensky si dichiara convinto di riuscire a ricacciare indietro i russi e i russi sono convinti esattamente del contrario. In questo momento la parola tregua è scomparsa, così come è scomparso apparentemente



qualunque riferimento ad un tavolo negoziale. Sembra che improvvisamente nessuno lo chieda più.

Cosa o chi impedisce la fine della guerra?

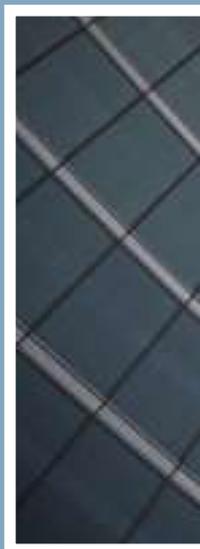
La fine di questo conflitto è impedita fondamentalmente dagli interessi contrapposti. La Russia ritiene che quell'area dell'Ucraina se non addirittura l'intera Ucraina non debba essere terreno di conquista per la Nato, che ricordiamo è un'alleanza militare e da quello che dal momento del crollo dell'Unione sovietica ci sono testimonianze che la Nato in primis e i suoi membri avrebbero garantito che l'Alleanza atlantica non si sarebbe espansa ad est. Ciò che invece è successo negli ultimi 30 anni è stato esattamente il contrario: la Nato si è espansa e la Russia ha di fatto ingoiato questo rospo fino ad un certo punto, cioè l'Ucraina che è l'ultimo avamposto. La Russia è quattordici anni che avverte di non portare l'alleanza militare occidentale ai nostri confini perché la consideriamo una minaccia e noi reagiremo. Fino a quando non ci sarà qualcuno che offrirà un tavolo a cui sedersi con la convinzione che bisogna dare qualcosa per ricevere in cambio qualcosa, che poi è la base di qualunque negoziato, non ci sarà nessuna tregua. Zalesky sta chiedendo i caccia, speriamo non per attaccare anche in territorio russo, sarebbe una follia. Però stiamo attenti. La storia non fa sconti. Lo abbiamo visto nella Prima e Seconda Guerra mondiale e nei secoli che ci hanno preceduti: quando ci sono periodi di tensione basta un nonnulla non voluto per far precipitare la situazione verso un baratro di una guerra più grande, più dolorosa e più distruttiva.

Quale ruolo possono avere Europa e Italia nella risoluzione del conflitto?

Credo possano avere un ruolo, solo se alcuni stati non cerchino di riaffermare, come sta avvenendo, una sorta di asse privilegiato sui ventisette membri dell'Unione, perché così non si va da nessuna parte. L'Europa nell'ultimo periodo infatti ha dato il peggio di sé in termini di coesione. L'Italia farebbe bene ad insistere sul fatto che non sono due paesi che costituiscono la Ue, ma ventisette, di cui una parte importante nasce dalla dissoluzione dell'Unione Sovietica e questo Mosca lo sa. A mio avviso è Joseph Borrel, l'alto rappresentante dell'Unione europea per gli affari esteri e la politica di sicurezza, che deve prendere in mano le redini di una opzione per una tregua e deve convincere gli americani, che hanno tutto l'interesse a vedere indebolita la Russia. Oggi la Von der Leyen e Borrel dovrebbero alzare la testa e proporre concretamente un momento di tregua per poter aprire un sentiero, che sappiamo stretto e difficile, verso una cessazione delle ostilità e quindi l'apertura di un negoziato, in cui occorre essere pronti a cedere qualcosa per ottenere qualcosa in cambio. In questo momento né Zelensky né la Russia sembrano ancora intenzionati. Questo fa sì che ad un anno di distanza le prospettive di una tregua siano ridotte al lumicino. È un po' come avere un malato in casa: alla fine ci si abitua a tutto.

Armando Sanguini ha ricoperto la carica di ambasciatore italiano in Tunisia e in Arabia Saudita. Oggi è senior advisor Medio Oriente e Nord Africa dell'ISPI

REGIONE LOMBARDIA
I NOSTRI TEMI



Il 12 e 13 febbraio quasi otto milioni di cittadini lombardi sono stati chiamati alle urne per eleggere il presidente della Regione e gli 80 membri del Consiglio regionale. Le Acli ribadiscono l'impegno a dialogare con chi ha assunto le responsabilità politiche e amministrative affinché i temi che riteniamo importanti possano essere tradotti in politiche.



Il contrasto alle disuguaglianze e il riconoscimento dei diritti sociali, la loro reale esigibilità, sono la base e l'obiettivo ultimo cui tendere, sono gli ambiti entro cui testimoniare, in modo vivo, partecipato e solidale, l'eccellenza lombarda. Abbiamo bisogno e desideriamo una regione che sappia farsi carico, in modo integrale e accogliente, delle vulnerabilità, che sappia ricomporre bisogni, fragilità, risorse e competenze, coniugando l'operosità lombarda con una visione del futuro capace di (ri)dare senso alle relazioni dentro le comunità che abitiamo.

AUTONOMIA: IL GOVERNO TORNI A CONFRONTARSI CON LE REGIONI

DI **ALBERTO FOSSATI**, DOCENTE DI DIRITTO PUBBLICO E
LEGISLAZIONE SOCIALE UNIVERSITÀ CATTOLICA DI MILANO

ARTICOLO 116 DELLA COSTITUZIONE

Il Friuli Venezia Giulia [cfr. X], la Sardegna, la Sicilia, il Trentino-Alto Adige/Südtirol e la Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste dispongono di forme e condizioni particolari di autonomia, secondo i rispettivi statuti speciali adottati con legge costituzionale. La Regione Trentino-Alto Adige/Südtirol è costituita dalle Province autonome di Trento e di Bolzano. Ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia, concernenti le materie di cui al terzo comma dell'articolo 117 e le materie indicate dal secondo comma del medesimo articolo alle lettere l), limitatamente all'organizzazione della giustizia di pace, n) e s), possono essere attribuite ad altre Regioni, con legge dello Stato, su iniziativa della Regione interessata, sentiti gli enti locali, nel rispetto dei principi di cui all'articolo 119. La legge è approvata dalle Camere a maggioranza assoluta dei componenti, sulla base di intesa fra lo Stato e la Regione interessata.

Nell'originario testo costituzionale le Regioni sono state suddivise in speciali con competenze che derivano dai loro statuti approvati con legge costituzionale (Sicilia, Sardegna, Friuli Venezia Giulia, Valle d'Aosta, Trentino Alto Adige e le sue due province autonome di Bolzano e Trento) ed in ordinarie, tutte le rimanenti 15, le cui competenze sono attribuite dall'art. 117 della Costituzione. Nel 2001 con dell'art. 116, comma 2, il riformatore costituente ha previsto la possibilità di un'ulteriore differenziazione delle competenze pur mantenendo invariata la duplice tipologia delle Regioni.

Le competenze aggiuntive riguardano, a seconda delle richieste regionali, tutte le materie di disciplina concorrente, per le quali lo Stato con legge fissa i principi e le Regioni con propria legge li attua in conformità alle esigenze del territorio e in aderenza ai rispettivi indirizzi politici. Oltre a queste, è prevista la possibilità di attribuire alle Regioni anche due competenze di esclusiva potestà statale: "le norme generali sull'istruzione" e "la tutela dell'ambiente, dell'ecosistema e dei beni culturali."

Il Governo intende dare attuazione alle richieste di autonomia presentate dalle Regioni ed il Ministro incaricato sta predisponendo il testo di una proposta di legge.

Il tema di fondo sollevato dall'autonomia differenziata riguarda la necessità di assicurare su tutto il territorio nazionale livelli minimi essenziali delle prestazioni così da garantire a tutti i cittadini parità di trattamento. Spetta infatti esclusivamente allo Stato questa competenza, mentre le Regioni potranno aumentare i livelli in dotazione

strumentale e finanziaria, o anche aumentare il plafond delle prestazioni, ma non potranno inciderli al ribasso.

Su questo tema si è sviluppato il confronto sul rischio che questo livello di autonomia comporti accentuazione del divario tra ricco nord e povero sud, ulteriormente penalizzato dall'aumentare dei trasferimenti statali alle Regioni (soprattutto del nord), con conseguente diminuzione delle risorse disponibili, essendo la finanza regionale per lo più derivata da risorse dello Stato, piuttosto che proprie.

Tuttavia, rinviando la valutazione di merito sul testo della futura proposta governativa, l'esperienza quotidiana solleva il dubbio, ma è una certezza, che già oggi il vigente assetto autonomistico sia fonte di sperequazione e di diseguaglianza. Il caso delle sanità regionali dimostra che la tutela della salute non è uguale per tutti, ma che è maggiore in certe regioni e minore in altre, sino al punto da arrivare a chiedere a Cuba l'invio di centinaia di suoi medici perché la sanità calabrese ne è sprovvista.

Ed allora, sarebbe necessario approfittare di questa occasione per una riflessione che affronti in radice che cosa voglia dire il rapporto tra potere centrale e regionale, davanti alla profonda trasformazione che ogni stato nazionale ha subito e sta subendo in questo tempo di cambiamento d'epoca.

- l. determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale;
- m. norme generali sull'istruzione;
- n. previdenza sociale;
- o. legislazione elettorale, organi di governo e funzioni fondamentali di Comuni, Province e Città

ARTICOLO 117 DELLA COSTITUZIONE

La potestà legislativa è esercitata dallo Stato e dalle Regioni nel rispetto della Costituzione, nonché dei vincoli derivanti dall'ordinamento comunitario e dagli obblighi internazionali.

Lo Stato ha legislazione esclusiva nelle seguenti materie:

- a. politica estera e rapporti internazionali dello Stato; rapporti dello Stato con l'Unione europea; diritto di asilo e condizione giuridica dei cittadini di Stati non appartenenti all'Unione europea;
- b. politica estera e rapporti internazionali dello Stato; rapporti dello Stato con l'Unione europea; diritto di asilo e condizione giuridica dei cittadini di Stati non appartenenti all'Unione europea;
- c. immigrazione;
- d. rapporti tra la Repubblica e le confessioni religiose;
- e. difesa e Forze armate; sicurezza dello Stato; armi, munizioni ed esplosivi;
- f. moneta, tutela del risparmio e mercati finanziari; tutela della concorrenza; sistema valutario; sistema tributario e contabile dello Stato; armonizzazione dei bilanci pubblici[26]; perequazione delle risorse finanziarie;
- g. organi dello Stato e relative leggi elettorali; referendum statali; elezione del Parlamento europeo;
- h. ordinamento e organizzazione amministrativa dello Stato e degli enti pubblici nazionali;
- i. ordine pubblico e sicurezza, ad esclusione della polizia amministrativa locale;
- j. cittadinanza, stato civile e anagrafi;
- k. giurisdizione e norme processuali; ordinamento civile e penale; giustizia amministrativa;

- metropolitane;
- p. dogane, protezione dei confini nazionali e profilassi internazionale;
- q. pesi, misure e determinazione del tempo; coordinamento informativo statistico e informatico dei dati dell'amministrazione statale, regionale e locale; opere dell'ingegno;
- r. tutela dell'ambiente, dell'ecosistema e dei beni culturali.

Sono materie di legislazione concorrente quelle relative a: rapporti internazionali e con l'Unione europea delle Regioni; commercio con l'estero; tutela e sicurezza del lavoro; istruzione, salva l'autonomia delle istituzioni scolastiche e con esclusione della istruzione e della formazione professionale; professioni; ricerca scientifica e tecnologica e sostegno all'innovazione per i settori produttivi; tutela della salute; alimentazione; ordinamento sportivo; protezione civile; governo del territorio; porti e aeroporti civili; grandi reti di trasporto e di navigazione; ordinamento della comunicazione; produzione, trasporto e distribuzione nazionale dell'energia; previdenza complementare e integrativa;^[27] coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario; valorizzazione dei beni culturali e ambientali e promozione e organizzazione di attività culturali; casse di risparmio, casse rurali, aziende di credito a carattere regionale; enti di credito fondiario e agrario a carattere regionale. Nelle materie di legislazione concorrente spetta alle Regioni la potestà legislativa, salvo che per la determinazione dei principi fondamentali, riservata alla legislazione dello Stato. Spetta alle Regioni la potestà legislativa in riferimento ad ogni materia non

espressamente riservata alla legislazione dello Stato.

Le Regioni e le Province autonome di Trento e di Bolzano, nelle materie di loro competenza, partecipano alle decisioni dirette alla formazione degli atti normativi comunitari e provvedono all'attuazione e all'esecuzione degli accordi internazionali e degli atti dell'Unione europea, nel rispetto delle norme di procedura stabilite da legge dello Stato, che disciplina le modalità di esercizio del potere sostitutivo in caso di inadempienza.

La potestà regolamentare spetta allo Stato nelle materie di legislazione esclusiva, salva delega alle Regioni. La potestà regolamentare spetta alle Regioni in ogni altra materia. I Comuni, le Province e le Città metropolitane hanno potestà regolamentare in ordine alla disciplina dell'organizzazione e dello svolgimento delle funzioni loro attribuite. Le leggi regionali rimuovono ogni ostacolo che impedisce la piena parità degli uomini e delle donne nella vita sociale, culturale ed economica e promuovono la parità di accesso tra donne e uomini alle cariche elettive. La legge regionale ratifica le intese della Regione con altre Regioni per il migliore esercizio delle proprie funzioni, anche con individuazione di organi comuni.

Nelle materie di sua competenza la Regione può concludere accordi con Stati e intese con enti territoriali interni ad altro Stato, nei casi e con le forme disciplinati da leggi dello Stato.

LA SANITÀ IN LOMBARDIA: ANNUNCI E PROMESSE DI UN SISTEMA CHE NON GARANTISCE L'UNIVERSALITÀ DEL DIRITTO ALLA SALUTE

DI **DELFINA COLOMBO**, SEGRETARIA DI PRESIDENZA CON
DELEGA ALLA FORMAZIONE, ALLE POLITICHE SANITARIE E ALLA
VITA CRISTIANA E PRESIDENTE PATRONATO ACLI MILANO

L'imminente appuntamento elettorale ci porta a riflettere sulla capacità delle istituzioni di contribuire a realizzare il benessere collettivo delle persone che abitano questa Regione.

Il **diritto alla salute** sancito dal dettato costituzionale non può non essere identificato tra le priorità sostanziali di un'attività politica degna di questo nome, in modo particolare di quella Regionale che ne ha la competenza specifica. Purtroppo abbiamo constatato durante la pandemia come le politiche sanitarie spesso determinino in larga parte la vita e la morte delle persone.

L'emergenza coronavirus ha mostrato quanto la questione della **salute** non sia un tema legato al singolo **individuo**, ma di fatto sia un tema di **comunità** e di **territorio**, in buona sostanza una questione **pubblica**.

L'aver gradualmente spostato, in questo ultimo trentennio, il tema della salute da questione pubblica a soluzione individuale, è probabilmente uno dei motivi, certamente non il solo, per cui la Lombardia si è rivelata particolarmente vulnerabile nella gestione dell'emergenza sanitaria.

Il sistema sanitario Lombardo è stato costruito attorno al concetto di assistenza centrata sul **paziente**, ma un'epidemia richiede un cambiamento di prospettiva verso un concetto di



assistenza centrata sulla **comunità**.

È indubbio che le politiche di Regione Lombardia abbiano investito, ormai da circa trent'anni, su uno dei capisaldi del modello sanitario lombardo: il concetto della *"libertà di scelta dell'erogatore dei servizi sanitari"* posto a carico della persona bisognosa di cure.

Tale situazione creando una competizione impari tra le strutture pubbliche e quelle private ha fatto venir meno il principio stesso, costringendo tutt'ora chi ha bisogno di cure a pagarsi le prestazioni di tasca propria e distruggendo così il diritto alla salute, quale principio costituzionale universalistico che prevede la responsabilità dello Stato di garantire la salute del cittadino e della collettività in condizioni di eguaglianza, senza nessuna distinzione di condizioni individuali, sociali ed economiche.

Ma quale libertà di scelta rimane ad una persona se la sua possibilità di cura appropriata rimane solo quella privata? e per contro chi non ha una

disponibilità economica per rivolgersi alle strutture private è costretto a rinunciare a curarsi?

Un'altra caratteristica fondamentale del sistema sanitario Lombardo che gli è valso il titolo di "sistema ospedalocentrico" è quella di aver investito in modo preponderante sulle strutture ospedaliere: tale sistema da un lato ha avuto il merito di aver creato delle strutture pubbliche d'eccellenza (ad oggi purtroppo depauperate di risorse e sempre più in crisi) ma dall'altro ha nei fatti distrutto tutta quella medicina territoriale costruita negli anni e rispondente ai bisogni del territorio.

Accanto alla evidente **crisi dei Medici di Medicina Generale**, del settore **infermieristico** assistiamo inermi ad un

prevenzione; la collaborazione con i Comuni e la valorizzazione delle comunità locali appare marginalizzata; risulta fortemente penalizzato il **ruolo del Terzo Settore** come interlocutore delle politiche regionali. Neppure ha trovato nei fatti attuazione il principio dell'**integrazione sociosanitaria** cioè il coordinamento tra interventi di natura sanitaria e interventi di natura sociale con l'obiettivo di rispondere in modo unitario e integrato alla crescente domanda di salute, sempre più complessa, attraverso il coinvolgimento e la valorizzazione di tutte le competenze e le risorse, istituzionali e non, presenti sul territorio.

La stessa L.r.n.23/15 cd. Legge Maroni pur riconoscendo il bisogno effettivo di questa integrazione



arretramento dei **servizi pubblici per le tossicodipendenze**, dei **consultori** e alle gravi difficoltà della **psichiatria** oltre all'assenza di una rete reale per il decadimento senile e di un investimento concreto sulle politiche di

non ha realizzato la tanto auspicata sinergia tra i due livelli -ospedale e territorio- registrando anzi significativi arretramenti dei servizi territoriali pubblici. Purtroppo anche la recente legge di riforma

del sistema sanitario Lombardo cd. Legge Fontana-Moratti (L.r.14/2021) non pone correttivi al modello.

Anzi tale normativa introduce e sancisce definitivamente per legge l'**EQUIVALENZA** e integrazione dell'offerta sanitaria e socio sanitaria delle strutture pubbliche e delle strutture private accreditate" e la "**parità di diritti e di doveri tra soggetti pubblici e privati** che operano all'interno del Servizio Sanitario Locale".

Senza in alcun modo demonizzare la presenza del privato è legittimo chiedersi - in assenza di regole precise e chiare che definiscano la presenza delle strutture private e della distinzione di tali strutture in private a **vocazione profit** e private **no profit a vocazione sociale** - se la competizione tra erogatori pubblici e privati in un sistema universalistico dove l'unico finanziatore è il Servizio Sanitario Nazionale possa creare differenze e disparità costringendo il cittadino che se lo può permettere a pagare per la sua salute.

Emerge in modo preponderante la necessità del territorio lombardo di ricostruire la medicina territoriale depauperata in tutti questi anni.

La grande possibilità di realizzare questo obiettivo sta nel **PNRR (Piano Nazionale Ripresa Resilienza)** che ha stanziato 7 miliardi di euro da spendere in 5 anni, per realizzare "Reti di Prossimità, strutture e Telemedicina per l'Assistenza Sanitaria Territoriale" (Case di Comunità, Ospedali di Comunità, Cure Domiciliari, Centrali Operative Territoriali). Per utilizzare tali fondi la citata nuova legge regionale di riforma della sanità Lombarda L.R. 14 dicembre 2021 n. 22 prevede: 216

Case di Comunità: una ogni 50.000 abitanti
71 Ospedali di Comunità: uno ogni 150.000 abitanti
104 Centrali Operative Territoriali: uno ogni 100mila abitanti.

In particolare la **Casa della Comunità** nelle linee disposte dal **Decreto Ministeriale n. 71/22** promuove un modello organizzativo di approccio integrato e multidisciplinare attraverso équipe territoriali. Tale strutturazione renderebbe concreta l'assistenza di prossimità per la popolazione di riferimento.

Purtroppo esiste il fondato timore che in Lombardia le Case della Comunità siano in realtà solo dei meri cambi di etichetta di poliambulatori già esistenti e che non contengano nessuna delle caratteristiche fondamentali di un approccio multidisciplinare integrato.

Per queste ragioni non possiamo non condividere quanto afferma Papa Francesco nella lettera enciclica sulla fraternità e amicizia sociale Fratelli Tutti n. 168 "*La fragilità dei sistemi mondiali di fronte alla pandemia ha evidenziato che non tutto si risolve con la libertà di mercato e che, oltre a riabilitare una politica sana non sottomessa al dettato della finanza dobbiamo rimettere la dignità umana al centro e su quel pilastro vanno costruite le strutture sociali alternative di cui abbiamo bisogno*".

Confidiamo che la politica ritorni ad essere un servizio al bene comune affinché nessuna persona sia lasciata sola di fronte alle fragilità della vita.

Grazie a TE.



Da un
piccolo gesto **nascono**

GRANDI PROGETTI

dona il tuo **5xmille** alle **ACLI**
nella tua **dichiarazione dei redditi**

CF 80053230589

www.5xmille.acli.it

#ACLISTORIEVERE



ORIZZONTI E IMPEGNI PER LA PIENA REALIZZAZIONE DELLE PERSONE DENTRO LE COMUNITÀ

La Lombardia ha uno straordinario capitale economico, si pensi solo alle imprese italiane e straniere e di stranieri, alla capacità di innovare e di finanziare l'innovazione e l'industria. È in questa regione che si riconosce la forza economica che rende la Lombardia uno dei "quattro motori europei". Ricordiamo infatti che le regioni più industrializzate in Europa sono quattro: il Baden-Württemberg (Ger), la Catalogna (Spa), l'Alvernia-Rodano-Alpi (Fra) e appunto la Lombardia: tra questi quattro motori vi è anche un accordo di cooperazione economica e sociale (il Memorandum) per collaborare in tema di scienza, ricerca, istruzione, ambiente, cultura.

La Lombardia ha anche uno straordinario capitale culturale, si pensi alle università pubbliche e private che qui eccellono, alla formazione professionale alta e bassa, alla ricerca tecnologica e all'innovazione. È un tipo di capitale che vive non per una speculazione teorica ma grazie alla capacità di triangolare con il mercato e l'istituzione pubblica (si pensi alle Camere di commercio, alle fondazioni bancarie). In Lombardia la cultura e lo sviluppo non sono scissi, perché la laboriosità rende concrete anche le cose più astratte.

La Lombardia dispone di un altrettanto straordinario capitale etico-sociale, si pensi solo alla ricchezza di gruppi, associazioni, imprese cooperative, parrocchie, comunità, fondazioni e comitati che animano la società civile dal punto di vista culturale, economico, politico, religioso, ecumenico. Qui la "nostra Chiesa" ha generato esperienze importanti anche sul piano dell'ecumenismo partecipando

LA LOMBARDIA OGGI

alla generale ricerca di senso che emerge sempre più dalle nostre città. La dimensione sociale della Lombardia è fertile e generosa.

Se le dimensioni economiche, politiche, culturali, etico-sociali sono tutte positive si riuscirà a sintetizzarle in un modello di sviluppo sostenibile ed equo? Questa è la grande sfida che ci si prospetta nella fase finale di una pandemia e nella fase iniziale di una ripartenza, che non può essere reale senza la dimensione ecologica.

Non si tratta solo di una questione materiale, per quanto la Lombardia abbia anche una straordinaria ricchezza naturale, si pensi ai laghi, i fiumi, i monti, la pianura: tutti ambiti da tutelare. Ma, sulla scorta del pensiero di Papa Francesco, **ci sta a cuore quell'ecologia integrale che tiene insieme le diverse dimensioni del vivere nello stesso ecosistema ambientale, economico e sociale.** È in questo ecosistema che vivono dieci milioni di cittadini. Anche questa è una grande ricchezza demografica per quantità e per qualità: molte nazionalità straniere arricchiscono la nostra cultura e l'economia senza creare alcuno scontro sociale.



LE NOSTRE IDEE PER LA LOMBARDIA

Le Acli ritengono importante portare dentro la riflessione generale anche un contributo rispetto ad alcune aree di particolare interesse per i cittadini lombardi:

- **la mobilità**, da considerare all'interno di un modello di equo e sostenibile, potenziando il trasporto pubblico locale, aumentandone la qualità e la capacità recettiva, la frequenza, le possibilità di connessione intermodale, l'utilizzo di servizi per la mobilità elettrica. Una specifica attenzione deve essere rivolta a quei soggetti a "mobilità obbligata" (studenti e lavoratori) prevedendo tariffe sostenibili per i ceti medi e popolari.
- **l'abitare**, riconoscendo la casa come un diritto sociale fondamentale: nella regione più ricca del Paese i ceti meno abbienti e i giovani faticano a trovare soluzioni abitative adeguate e dignitose. Va dunque prevista una vera politica sull'abitare, a partire da una riflessione in materia di housing sociale ed edilizia pubblica e da un diverso modello di gestione – più territoriale - del patrimonio esistente e impegnandosi nei progetti di rigenerazione urbana, a partire dalle periferie.
- **la conversione ecologica dell'agricoltura lombarda**, contrastando il fenomeno del consumo di suolo fertile, proteggendo e valorizzando i diversi ecosistemi della nostra regione, puntando a migliorare la qualità dell'aria e dell'acqua, investendo sui parchi, sulla prevenzione dei dissesti idrogeologici. Le ingenti risorse europee che vengono gestite dalla Lombardia devono essere riorientate per sviluppare il settore agricolo in maniera sempre

ORIZZONTI E IMPEGNI PER LA PIENA REALIZZAZIONE DELLE PERSONE DENTRO LE COMUNITÀ

più integrata, premiando l'agricoltura biologica, e intervenendo sugli allevamenti intensivi, che dovranno progressivamente lasciare il passo a modalità più rispettose del benessere animale.

- **le politiche di accoglienza dei migranti**, di nuovi cittadini che contribuiscano al rafforzamento del tessuto sociale ed economico, vedendo il pieno riconoscimento della propria dignità e dei propri diritti, accompagnandoli in percorsi di inclusione che siano orientati all'autonomia attraverso percorsi di formazione e inserimento lavorativo, garantendo soprattutto a chi proviene da situazioni di conflitto e violenza tutto il sostegno umanitario necessario per ricostruire un proprio progetto di futuro.
- **le politiche in favore delle famiglie**, investendo in servizi e non solo in bonus, promuovendo misure di sostegno alla genitorialità e di conciliazione reale degli impegni di cura con quelli legati al lavoro.

La Lombardia ha la possibilità di giocare un ruolo importantissimo nel panorama nazionale e internazionale, investendo i propri talenti, riconoscendoli non solo in termini economici ma più integrali. Vi sono davanti alcune sfide concrete, dal PNRR alle Olimpiadi invernali, che – peraltro - ci consentono anche di immaginare un nuovo modello di trasparenza amministrativa, nell'eterna lotta contro le mafie e la criminalità. A noi queste sfide interessano oltre la dimensione amministrativa o comunicativa: come reale aumento delle opportunità per ciascuno, per costruire una regione – un "motore" - a trazione di ecologia integrale.

Ri-fondare la repubblica sul lavoro e formare le persone per ridurre le disuguaglianze. Il quadro occupazionale lombardo e, in particolare, la condizione sociale in cui vivono molti giovani lombardi è assai problematico. In Lombardia ci sono oltre 250mila NEET (giovani che non lavorano e non studiano), l'occupazione giovanile è scesa di altri due punti percentuali negli ultimi due anni e anche quelli che lavorano non se la passano molto meglio: nella maggior parte dei casi, infatti, guadagnano meno di 1000 euro al mese. Questo fa sì che i due terzi di coloro che hanno tra i 18 e i 34 anni viva ancora con i suoi genitori. Il lavoro è elemento essenziale per rapporti positivi e solidali tra le generazioni, per l'inclusione degli stranieri, per l'emancipazione delle persone più povere, per assicurare pari opportunità alle donne, per la valorizzazione della diversità attraverso la messa a sistema delle competenze e sensibilità individuali. Inoltre, il lavoro degno e regolamentato è il principale antidoto all'infiltrazione della criminalità organizzata nell'economia e alle varie forme di sfruttamento dei lavoratori e di evasione fiscale che segnano sempre più pesantemente la nostra economia sottraendo risorse importanti per lo sviluppo della comunità. Assume dunque primaria importanza il tema delle politiche attive del lavoro, della promozione della piena occupazione dei cittadini, a partire da un rilancio della cultura e della pratica del lavoro. In tal senso, un impegno forte e concreto va promosso nell'integrare misure di tutela e assistenza con le politiche attive, cogliendo le opportunità legate,

ad esempio, all'attuazione del programma GOL (Garanzia Piena Occupabilità) finanziato con risorse del PNRR, coordinando questo dispositivo con gli altri esistenti, rendendo realmente fruibili per i cittadini le opportunità di qualificazione e riqualificazione legate al collocamento nel mercato del lavoro.

Guardando ai temi della **formazione professionale**, l'azione politica ed amministrativa della Regione può rappresentare un elemento differenziante in grado di favorire esperienze significative con importanti ricadute di natura formativa e legate al lavoro (e quindi alla competitività economica per le imprese del territorio). La formazione e la scuola professionale sono, senza ombra di dubbio, strumenti efficaci di lotta alla povertà, di inclusione sociale per le fasce più deboli della società, di aggregazione sociale per i giovani e per i lavoratori meno tutelati e infine di contrasto ad alcuni effetti di isolamento di fasce deboli della popolazione.

CRISI ECONOMICA: IL PEGGIO È DIETRO L'ANGOLO?

INTERVISTA A **GIANFRANCO REBORA**, GIÀ RETTORE
DELL'UNIVERSITÀ CARLO CATTANEO - LIUC DI CASTELLANZA

Prof. Rebora, più elementi concorrono a determinare un orizzonte non proprio tranquillo: la guerra, il clima, il Covid, la crisi economica... L'Europa unita può affrontare questi temi in modo da ridurre le conseguenze negative sulle popolazioni?

I fattori di incertezza sono tanti e si riproducono nel tempo. Ormai bisogna convivere con questi e per affrontarli costruttivamente un'azione congiunta a livello europeo appare la linea di condotta più efficace. Certo occorre che vi sia reale unità e questo è un processo da realizzare con tutte le difficoltà che comporta. Ma abbiamo alternative migliori?

L'inflazione supera l'otto per cento: chi ci rimette di più e perché?

Naturalmente è più danneggiato chi ha un reddito fisso, da lavoro o da pensione, soprattutto se basso già in partenza; peggio ancora per chi opera in settori economici in difficoltà o comunque dove non c'è spazio per incrementi/recuperi salariali. Però è esposta tutta la classe media che vede erosi i propri risparmi se tenuti in c/c, oppure a maggior rischio se investiti in titoli o fondi. La combinazione tra incertezza e forte inflazione ha comunque un effetto generale di ordine psicologico: diffonde ansietà e senso di insicurezza, precarietà.

IL PNRR, il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, approvato nel 2021 per rilanciare l'Economia, con lo stanziamento di fondi europei, è a rischio nell'attuale congiuntura?

Il rischio c'era anche prima della crisi di governo, per tutta una serie di lentezze nell'applicazione operativa del piano. La fase di stallo politico evidentemente accentua questo rischio. Contano anche differenze di impegno e capacità tra diverse amministrazioni centrali e locali. Nulla è pregiudicato, il piano si può realizzare salvaguardando tutti gli stanziamenti, tuttavia questo non è automatico e deve essere realizzato pezzo per pezzo. Dipenderà anche dal futuro governo, se saprà accelerare i lavori ed eventualmente introdurre correttivi veloci ottenendo il via libera in sede europea.

Un sondaggio di fine anno dimostrava che gli italiani mettono al primo posto, nelle loro rivendicazioni, la riduzione delle tasse: è un effetto della campagna elettorale o oggettivamente è un problema reale del nostro Paese?

Questo è un aspetto centrale. Oggi come oggi incide l'IVA, o comunque la tassazione indiretta, che pesa sui consumi e quindi con l'aumento dei prezzi aggrava ulteriormente la riduzione del potere di acquisto con effetti più gravi per i redditi bassi. L'imposta sui redditi invece tocca di più i redditi alti (quelli dichiarati, naturalmente) per la progressività delle aliquote. Riporto al proposito una serie di dati (fonte: Itinerari previdenziali; <https://www.itinerariprevidenziali.it/site/home/ilpunto/il-punto-di-vista/un-popolo-oppreso-dalle-tasse.html>). Non sono aggiornatissimi ma la situazione non è molto cambiata.

“Su 60,48 milioni di cittadini residenti a fine 2017, quelli che hanno presentato la dichiarazione dei redditi (i contribuenti dichiaranti) sono stati

41.211.336, ma quelli che versano almeno un euro di Irpef sono 30.672.866: ne possiamo dedurre che il 42,29% degli italiani non ha reddito e, quindi, non paga nulla di Irpef. Ma un altro dato è più eclatante: i contribuenti delle prime due fasce di reddito (fino a 7.500 euro lordi l'anno e da 7.500 a 15mila

euro) sono 18.622.308, pari al 45,19% del totale e pagano solo il 2,62% di tutta l'Irpef (2,82% nel 2016). A questi contribuenti corrispondono 27,331 milioni di abitanti, i quali, considerando anche le detrazioni, pagano in media circa 157,9 euro l'anno e, di conseguenza, si suppone anche pochissimi



contributi sociali: con molte probabilità, dei futuri pensionati assistiti dalla collettività. Tra i 15.000 e i 20.000 euro di reddito lordo annuo dichiarato (17.500 euro la mediana) troviamo 5,806 milioni di contribuenti pari a 8,521 milioni di abitanti. Questi contribuenti pagano un'imposta media annua di 1.979 euro, che si riduce a 1.348 euro se rapportata agli abitanti; anche questa fascia di reddito paga un'Irpef insufficiente per coprire il costo pro capite della sola spesa sanitaria. I 1.979 euro di Irpef potranno sembrare tanti, ma se la politica (e i media) facessero ragionare la gente, anziché dire che le tasse sono troppo alte, farebbero comprendere che una gran parte degli italiani è già oggi a "carico" di altri concittadini".

C'è da dire che con l'inflazione i redditi nominali sono gonfiati (perché con ogni euro si acquista di meno) e una maggiore progressività fiscale coinvolge anche redditi che prima erano colpiti dalle aliquote più basse. In pratica le tasse aumentano senza che sia necessaria alcuna decisione ufficiale, solo per inerzia del sistema; se si riescono ad ottenere aumenti di reddito per compensare l'inflazione si sale in automatico sulla scala delle aliquote. Dal 2022 sono stati introdotti dei correttivi sulle aliquote, ma il meccanismo si riproduce automaticamente.

In pratica l'inflazione aiuta il fisco perché tra IVA, altre imposte indirette e imposta sui redditi si genera un incremento di entrate che può compensare ampiamente quanto si perde per la crisi economica; inoltre, l'inflazione dovrebbe diminuire l'incidenza del debito pubblico.

Nel complesso, il problema della tassazione eccessiva può avere qualche ragione per

queste dinamiche; ma viene eccessivamente enfatizzato, se si tiene conto che in una fase di incertezza, di crisi, con la pandemia e la guerra in Europa, servono interventi pubblici più importanti per beni essenziali come sanità, scuola, sicurezza e ambiente che lo Stato deve comunque finanziare. **Illudere la gente che questo possa avvenire riducendo le tasse è preoccupante.**

Salvini continua a proporre in merito la Flat Tax (tassa piatta, la stessa aliquota per tutti i redditi) al 15%. È realizzabile? Chi ci guadagna? Se comporta meno introiti per lo Stato dove potrebbero reperire le risorse per i servizi come la Sanità, la Scuola ecc.? Che alternative ci sono?

Questa idea ha già una realizzazione parziale con il regime forfettario per le partite IVA, che comunque riguarda una minoranza di contribuenti. L'estensione a tutti i contribuenti non sembra possibile e di fatto le ipotesi che circolano sono di applicazioni molto circoscritte, per esempio sugli aumenti di reddito e non sull'intero reddito.

La piena applicazione dell'aliquota piatta del 15% non appare possibile; sui redditi più bassi che già non pagano l'Irpef significherebbe un aumento, che tuttavia sarà prevedibilmente scongiurato dalle modalità applicative. Per gli altri contribuenti sarebbe uno sgravio molto forte, **ma non realisticamente sostenibile dal bilancio pubblico.** In questa ipotesi poco realistica si avrebbe un effetto di forte incremento del debito con conseguenze catastrofiche. Anche il taglio drastico dei servizi non appare realistico: qui il rischio reale è di una lenta degradazione, simile a quella che abbiamo già

visto nell'ultimo decennio.

Una riduzione consistente delle tasse non appare quindi uno scenario probabile; ci possono essere revisioni parziali di aliquote o interventi per categorie e situazioni specifiche, come in parte già avvenuto. Il problema vero è che lo Stato dovrà spendere di più, proprio per le emergenze continue che si manifestano. **Ridisegnare il sistema pubblico, sia al centro che nelle autonomie, è il problema vero, strutturale che i programmi elettorali non affrontano e che lo stesso PNRR considera solo parzialmente. L'incremento del debito è la soluzione che si sta profilando per inerzia o scelta consapevole, destinata invece ad aggravare i problemi.**

Ci sono altri elementi qui non citati che concorrono a rendere insicuro il nostro futuro?

Il punto è che crisi ed emergenze si susseguono. Quindi non sappiamo cosa capiterà di imprevisto nei prossimi mesi e anni. Questo richiede un rafforzamento delle strutture pubbliche considerandone la capacità di affrontare situazioni nuove e impreviste, a partire dai settori essenziali. **C'è un dato culturale di fondo:** la politica sta abituando la gente ad attendersi bonus, ristori e compensazioni di fronte ad ogni avversità che colpisce persone, categorie e aziende. Mentre per affrontare un futuro difficile occorre puntare a diffondere una capacità di gestire il rischio a tutti i livelli, attrezzandosi per fare fronte agli eventi negativi anche con le proprie capacità e risorse (magari quelle accumulate nei periodi favorevoli) senza attendersi sempre un soccorso esterno.

Questo vale naturalmente per le stesse amministrazioni pubbliche che devono giustificare agli occhi dei cittadini quanto prelevano con la tassazione.

A cura di Francesco Spelta



TESSERAMENTO ACLI 2023
ORIZZONTI DI SPERANZA

An illustration featuring two stylized human figures in profile, facing right. The figure on the left is wearing an orange long-sleeved top, and the figure on the right is wearing a red long-sleeved top. Both figures have their right arms raised, with their hands positioned as if shielding their eyes from the sun or looking towards a distant horizon. The background consists of abstract, overlapping shapes in shades of yellow, orange, and purple. A large, dark purple arrow points upwards and to the right, positioned behind the text. The overall color palette is warm and vibrant.

CAMPAGNA DI TESSERAMENTO 2023

ORIZZONTI DI SPERANZA

AL VIA LA CAMPAGNA TESSERAMENTO 2023 Costruisci insieme a noi orizzonti di speranza

DI **PAOLO RICOTTI**, VICEPRESIDENTE ACLI MILANESI
E PRESIDENZA ACLI NAZIONALI

Ogni anno, per chi ha già incontrato le Acli e le vive ogni giorno, il momento del tesseramento si rinnova quasi senza accorgersene. Un rituale silenzioso, quasi un adempimento burocratico tra i tanti a cui ormai, purtroppo, le leggi sul terzo settore ci hanno abituato.

E invece dietro c'è sicuramente di più. **Le Acli SONO** una realtà complessa e variegata, un



colosso del terzo settore e una vera potenza nel campo dei servizi fiscali, previdenziali e formativi, con le loro imprese sociali e i loro volontari, ma allo stesso tempo e soprattutto sono una presenza sul territorio. A volte viva e propulsiva, a volte affaticata e testimoniale: ma sempre riconosciuta come **UN PUNTO DI RIFERIMENTO**, come **LIEVITO DELLE NOSTRE COMUNITÀ**.

È una grande responsabilità quella che ci deriva dall'essere acliste e aclisti, che cresce a mano a mano che cresce il livello di impegno, ma che ci ricorda tutti i giorni quello a cui ognuna e ognuno di noi è chiamato: preservare e **COSTRUIRE LUOGHI DI RELAZIONE**, luoghi in cui le persone in primo luogo siano riconosciute ed accettate, in cui vivano relazioni umane positive, prima ancora che associative. Solo luoghi del genere, solo Acli del genere sono in grado di essere lievito delle e nelle comunità.

LUOGHI VIVI, CALDI, LUOGHI DI RELAZIONE sono i luoghi **CHE DOBBIAMO COSTRUIRE NELLE NOSTRE ACLI, NEI CIRCOLI, NELLE SEDI PROVINCIALI, COME NEI NOSTRI CENTRI SERVIZI.** Ma anche luoghi **DOVE LE PERSONE SIANO CHIAMATE AD ASSUMERE COSCIENZA DEI PROPRI DIRITTI E RESPONSABILITÀ NEI CONFRONTI DI CHI È PIÙ FRAGILE:** persone o situazioni.

Il claim che come Presidenza Nazionale Acli abbiamo proposto per il **Tesseramento 2023** ci ricorda proprio questo. Non basta aggregare: bisogna aggregare con uno scopo. **“ORIZZONTI DI SPERANZA”** è una frase che **CI APRE**, come acliisti, non solo **ALLA FEDELITÀ AL FUTURO**, ma anche e soprattutto **ALLA FIDUCIA** in esso pur in un momento in cui il nostro Paese, la nostra Europa e il nostro Pianeta sono attraversati da crisi economiche, politiche, ambientali, climatiche, culturali ed infine da un rinnovato clima di guerra non solo sul campo ma anche nelle relazioni internazionali.

COLTIVARE ORIZZONTI DI SPERANZA, crederci ostinatamente, **SIGNIFICA VEDERE QUELLO CHE DI BUONO E DI BELLO C'È INTORNO A NOI, SIGNIFICA NON LASCIARE INDIETRO NESSUNO** e lottare per la piena emancipazione di giovani (e meno giovani) che non trovano un lavoro stabile, equamente retribuito e sicuro, significa esigere che i diritti non siano solo sulla carta ma siano resi effettivi (pensiamo solo a quanto sta succedendo nella sanità e nella scuola pubblica), **SIGNIFICA LOTTARE PERCHÉ LA LEGALITÀ E LA DEMOCRAZIA SIANO RISPETTATI** a partire dai nostri contesti associativi a quelli delle amministrazioni locali, fino al Governo nazionale, **SIGNIFICA SCEGLIERE LA VIA DELLA PACE NELLA GIUSTIZIA**, significa insomma non rassegnarsi a vedere all'orizzonte nubi cariche di tempesta. Non **RASSEGNAICI AD UN FUTURO**

SENZA SPERANZA.

Continuare a tesserarci, proporre il tesseramento alle Acli a chi sta intorno a noi e magari non lo ha mai considerato, **SIGNIFICA ESSERE CONVINTI CHE LE ACLI POSSONO ANCORA ESSERE UN LUOGO VIVO**, un luogo di relazione, un luogo in cui si cresce perché ci si sente accolti, capiti, valorizzati. Queste **SONO LE ACLI CHE VOGLIAMO**, queste sono le Acli che ognuno, responsabilmente deve contribuire a costruire.



LA TESSERA ACLI 2023

La partecipazione alla vita del movimento Aclista da parte di un socio avviene attraverso l'iscrizione. La tessera dà il diritto di partecipazione alla vita democratica del movimento ai vari livelli. Ha validità fino al 31 dicembre dell'anno di emissione. La tessera Acli garantisce ai soci iscritti un sistema di servizi, organizzazioni, attività di promozione.



DOVE RICHIEDERLA?

Per richiedere la tessera Acli 2023 è necessario rivolgersi alla sede provinciale delle Acli a Milano in Via della Signora 3.

QUANTO COSTA?

Esistono 3 tipi di tariffe:

- Ordinaria € 20,00
- Famiglia (rivolta ai familiari di un tesserato Acli) € 15,00
- Entry level € 10,00 (contributo per favorire un primo scambio associativo: iscrizione a corsi o eventi)

CONVENZIONI PER I SOCI ACLI

Tramite la tessera Acli i Soci possono beneficiare di una serie di convenzioni e opportunità su alcuni servizi Acli (compilazione modello 730, prestazioni Patronato, corsi di formazione, visite culturali guidate), oltre che sconti presso alcune strutture convenzionate con le Acli di Milano.

Il dettaglio delle agevolazioni con gli enti convenzionati sul sito: www.aclimilano.it

Per i nuovi iscritti e per tutti coloro che vogliono sostenere con il proprio contributo il movimento, è possibile richiedere informazioni sulle modalità di iscrizione scrivendo a segreteria@aclimilano.com o procedere con il [tesseramento online](#).

LE ACLI OGGI SUL TERRITORIO





IL SISTEMA ACLI

Oltre **18MILA** soci

149 Circoli a Milano e Provincia

138 sedi CAF e centri di raccolta pratiche

66 centri Saf Gestione Lavoro domestico

120 uffici di zona e recapiti del Patronato

500.000 persone incontrate







ANIMAZIONE DI COMUNITÀ I PRIMI GERMOGLI

DI **AGOSTINO CULLATI**, REFERENTE ANIMAZIONE DI
COMUNITÀ ACLI MILANESI

Febbraio 2023: è trascorso il primo anno dall'avvio, su 8 zone (San Donato/San Giuliano, Est Martesana, Cernusco, Nord Milano, Vimercate, Alta Brianza, Bollate/Groane, Rho) e sui circoli presenti nei Municipi 2, 3, 4 di Milano, del percorso di animazione di comunità che sta vedendo impegnati sui territori 7 animatori e animatrici delle Acli milanesi.

12 mesi trascorsi intensamente, che hanno

visto un lavoro in sinergia tra il provinciale, le zone e i circoli. I primi mesi sono stati quelli della conoscenza reciproca. Diciamo spesso che le Acli, fin dalla loro fondazione, si declinano al plurale. Ed è proprio vero! Ci sono circoli da sempre più portati al pensiero e all'elaborazione culturale, altri specializzati nella corsistica, molti portano avanti attività di aggregazione attraverso gite sociali, feste di quartiere e parrocchiali, altri ancora hanno riscoperto antichi e nuovi "mestieri sociali" come le scuole di italiano per stranieri e doposcuola. Molti hanno volontari attivi nell'accoglienza sui nostri servizi di Patronato, Caf e Saf.

I nostri animatori e animatrici di comunità, Gabriele, Eva, Giovanni, Raffaella, Luca, Anisia e il sottoscritto sono venuti in contatto con questa ricchezza associativa, che ben descrive la varietà delle azioni sociali che le Acli esprimono. Attraverso l'animazione di comunità siamo convinti che valga la pena rilanciare l'azione sociale aclista provando a costruire dei pezzi insieme agli altri, partendo dalle realtà a noi più prossime: sono tante le collaborazioni significative in essere con parrocchie, oratori, Caritas locali, amministrazioni comunali, scuole, associazioni del territorio.

Negli ultimi mesi, anche attraverso il bando Acli 5x1000, sono stati molti i circoli che hanno utilizzato lo strumento delle mostre per entrare in contatto con giovani e giovanissimi, offrendo loro percorsi formativi in grado di renderli protagonisti come "guide" delle mostre nelle loro comunità, in oratorio, con i loro coetanei. Un'altra occasione per aggregare giovani ai circoli è stata attraverso l'attivazione dei corsi di alfabetizzazione

digitale, sia per l'utilizzo dello smartphone, sia per il pc, in collaborazione con la FAP. Altri circoli hanno sperimentato la bellezza di offrire i propri spazi a gruppi informali di giovani con la passione per la musica, altri ancora sono riusciti a rilanciare lo spazio della mesquita coinvolgendo nuove giovani famiglie nella gestione e adesso si stanno interrogando su come rendere più belli e ricchi di iniziative gli spazi in comune con l'oratorio.

Offrire occasioni concrete di impegno volontario alle persone, invitare nuovi amici e amiche a darci una mano al circolo, camminare insieme: ogni giorno proviamo a rilanciare la bellezza di fare le Acli sui territori, nella consapevolezza che un circolo in salute, capace di aggregare, di essere vissuto come un luogo fisico dove incontrarsi e vivere relazioni arricchenti, che permetta di crescere nella formazione integrale e nello stare bene insieme è un dono prezioso che possiamo fare alle nostre comunità. Vale proprio la pena scommetterci.

Per questo, siamo ora nelle condizioni di rafforzare il percorso avviato lo scorso anno: non vogliamo, né possiamo fermarci, il lavoro da fare è ancora tanto, ma la strada è tracciata. Altre zone (e quindi altri circoli) sono pronte a partire, aggiungendosi a quelle già attivate e la squadra degli animatori e animatrici verrà ampliata nei prossimi mesi.

LIBERA CONTRO LE MAFIE VERSO IL 21 MARZO

**È POS
SIBILE**

pace
giustizia
verità
diritti
accoglienza
libertà

MILANO 21 MARZO 2023

ARCO DELLA PACE | Piazza Sempione

LIBERA
COMITATO MILANO

LIBERA
COMITATO MILANO



Comune di
Milano

21 MARZO 2023
GIORNO RESPONSABILE
PER LA MEMORIA E DEL TRAPIANTO
IN ONORE DELLE VITTIME
PERDUTE DELLE MAFIE

SETTA L'ALTO PATRIMONIO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Saremo a Milano per ribadire che non si è ancora potuta affermare una verità storica su quella stagione sanguinaria. Saremo a Milano per ribadire la nostra vicinanza ai familiari delle vittime innocenti in cerca di giustizia

Saremo a Milano per sottolineare quanto mafie e corruzione possano costituire due facce della stessa medaglia, fenomeni criminali volti a depauperare i territori ed arricchire cricche di potere

Saremo a Milano per ribadire alla magistratura, alle forze di polizia e alle istituzioni tutte che si impegnano per smantellare il potere criminale, che c'è un'Italia che riconosce la gravità di questi fenomeni e che reagisce, con la quotidiana costruzione di un orizzonte di giustizia.

Saremo a Milano per denunciare i pericoli della presenza mafiosa e per tendere una mano a quanti non hanno ancora trovato il

coraggio di denunciare.

Saremo a Milano per ribadire che è possibile portare a compimento grandi opere con un'efficace vigilanza contro le illegalità e nel rispetto di principi di tutela ambientale, necessari anche alla luce dell'emergenza climatica che stiamo vivendo, prodotta da una modalità di sviluppo deprimente per la natura.

Saremo a Milano per testimoniare la nostra vicinanza e la nostra partecipazione alle iniziative autentiche di contrasto alle mafie e alla corruzione, siano queste spinte dal basso, come nel caso dei movimenti e delle parrocchie, o siano promosse dagli apparati istituzionali, come nel caso delle amministrazioni comunali.

Saremo a Milano per rimarcare il ruolo della formazione e della ricerca nel contrasto alle mafie e alla corruzione.

Saremo a Milano a dieci anni da quella cerimonia funebre, per non dimenticare il sacrificio di Lea e per stare accanto a chi oggi compie la stessa scelta di rottura, nonostante le difficoltà cui va incontro.

Saremo a Milano per ribadire il nostro impegno nel costruire reti internazionali contro le mafie e la corruzione, come facciamo quotidianamente attraverso i network CHANCE – Civil Hub Against orgaNised Crime in Europe, ALAS – America Latina alternativa social e PLACE – Peace and Liberation in Africa, through change and engagement.

www.libera.it

TI RACCONTO CHI SIAMO

IDENTITÀ e MIGRAZIONE



TI RACCONTO CHI SIAMO. IDENTITÀ E MIGRAZIONI

**La mostra delle Acli Milanesi per raccontare
come è cambiata la popolazione italiana
grazie all'incontro di persone di origini diverse**

DI **AMALIA FUMAGALLI**, SEGRETARIA DI PRESIDENZA CON DELEGA AI MIGRANTI

Filo conduttore della mostra è l'idea che l'identità di un popolo è l'insieme dei tratti culturali, storici, valoriali, delle abitudini e dei modi di pensare e di comportarsi che accomunano un gruppo di persone rispetto ad un altro. Storia, cultura, lingua, aspetti socio-economici, politici e religiosi contribuiscono a formare l'identità di un popolo.

Il corso della storia ci insegna che tutti questi aspetti non sono definiti una volta per tutte, le identità non sono monolitiche, ma mutano nel tempo. Principale leva di questi cambiamenti è l'incontro tra popoli diversi. L'incontro genera relazioni, legami, scontri, scambi di conoscenze, contaminazioni che alimentano e plasmano identità nuove. I processi di cambiamento avvengono nel corso di secoli, ma anche di decenni e senza dubbio la globalizzazione ha prodotto

una significativa accelerazione di questi meccanismi perché, rispetto al passato, ha moltiplicato le occasioni di incontro tra persone di origini diverse.

Partendo da un excursus storico sulle origini geografiche e politiche del nostro Paese, i pannelli mostrano l'evoluzione nel tempo dell'identità italiana e attraverso il racconto di storie di vita di emigrati italiani all'estero e immigrati in Italia mettono in evidenza quel processo di cambiamento che sottende a tutte le identità nazionali e personali. L'invito che si vuole lasciare al visitatore al termine della mostra è quello di riflettere su chi saranno gli italiani di domani. Le proiezioni demografiche dell'Istat rivelano che "la popolazione residente attesa per l'Italia è stimata pari a 58,6 milioni nel 2045 e a 53,7 milioni nel 2065, ... Le future nascite

non saranno sufficienti a compensare i futuri decessi”.

Di fronte a questi scenari, ciascuno di noi può scegliere se contribuire positivamente alla costruzione di una nuova convivenza pacifica con gli altri popoli o trincerarsi dietro a muri e barricate per difendere la propria

sono di diverso tipo: alcune piuttosto semplici possono essere proposte a ragazzi/e della scuola secondaria inferiore, altre, più complesse, a ragazzi/e di scuola secondaria superiore e ad un pubblico adulto.

Per scoprire dove è possibile visitarla www.aclimilano.com

Per informazioni: migrazioni@aclimilano.com

La mostra si compone di 15 pannelli (roll up), 5 video tratti da circa 30 interviste, alcuni video

tratti da youtube, un quaderno delle attività per i visitatori/ le visitatrici e un quaderno delle attività per chi fa da guida alla mostra.

La mostra può essere usufruita in diversi modi: leggendo i pannelli, vedendo i video ed ascoltando le interviste, facendo le attività proposte oppure seguendo una soltanto di queste modalità.

I video possono essere scaricati sul proprio cellulare utilizzando il QRcode, le attività possono essere svolte prima, durante o dopo la visita.

Anche le attività





GESTIONE LAVORO DOMESTICO



FAMILY TUTOR DEDICATO

Assistiamo le famiglie nelle pratiche di **assunzione e gestione completa** dei rapporti di lavoro domestico a cui assegniamo un **Family Tutor dedicato** che li seguirà per l'intera la durata del rapporto di lavoro.

ACLI UN SISTEMA AL TUO SERVIZIO

PRENOTA CON NOI

02 255 44 777

Un solo numero per tutte le tue necessità



Pensioni



RED
ISEE



Successioni



Invalidità



730
Redditi



Partite IVA



Disoccupazione



IMU/TASI
Affitti



Gestione
Colf-Badanti

Prendi un appuntamento
in una delle 90 sedi
o visita i nostri siti web

www.cafacmilano.it
www.safacil.com
www.patronato.acil.it



SAFACIL



IL PATRONATO ACIL È UN SERVIZIO GRATUITO



**Per tutte le tue necessità, scegli CAF ACLI,
dove tutto è più semplice!**

www.cafaclimilano.it

www.mycaf.it

02 255 44 777

infocaf@cafaclimilano.it

